



LA FAMIGLIA

■ Rubrica a cura di Filippo Pizzolato e Rocco Artifoni

La famiglia è riconosciuta dalla Costituzione e tutelata in numerosi articoli. Quello centrale è l'art. 29, per il quale "La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare". L'importanza attribuita alla famiglia va collegata al fondamento antropologico che ispira la Costituzione e che si esprime essenzialmente nell'art. 2. Alla base della Costituzione vi è l'idea di "persona", di uomo che svolge la sua personalità nella relazione con gli altri e che dunque appartiene a un insieme articolato di "formazioni sociali". La famiglia è, come l'esperienza umana concretamente attesta, la "prima" di queste formazioni sociali e, per molti aspetti, quella decisiva. Nella famiglia, infatti, avviene (o non avviene) la prima, essenziale forma di accoglienza dell'uomo, la prima socializzazione a quei valori dell'amore e della cura dell'altro che sono il fondamento della società e che dalla famiglia sono incarnati e fatti oggetto di quotidiana educazione. La comunità familiare è pertanto chiamata ad offrire una testimonianza del dovere sociale di cura che "grava" sulla società e sui cittadini stessi, proprio perché solo da quell'amore la libertà della persona può essere generata e avviata a una partecipazione sociale fiduciosa. L'idea personalistica, che è alla base della valorizzazione costituzionale della famiglia, si riflette anche nella definizione data dall'art. 29 di "società naturale", con cui si traduce fedelmente l'idea, aristotelica e tomistica, della natura necessariamente relazionale e sociale dell'uomo.

Nel modello costituzionale di famiglia non si inquadra una qualsiasi relazione tra uomo e donna, ma si rivela una concezione impegnativa e alta del legame familiare. Anzitutto, per essere autentica formazione sociale, cioè ambiente di sviluppo della personalità dei propri membri, la famiglia deve essere un luogo di dialogo e di rispetto della libertà e dell'eguaglianza: come specifica l'art. 29, essa deve essere improntata all'eguaglianza giuridica e morale tra i coniugi; come aggiunge l'art. 30, deve anche essere luogo di educazione e di istruzione, e dunque di avviamento e di apertura coraggiosa alla vita dei figli e non di una loro segregazione o soffocamento. Ponendo le basi per la riforma del diritto di famiglia, che si realizzerà solo tardivamente negli anni '70, la Costituzione prende le distanze da famiglie che, per quanto istituite in matrimonio, siano sedi in cui, favorita dalla segretezza dell'intimità, si consuma l'oppressione, del marito sulla moglie o dei genitori sui figli, e non si vivono il rispetto reciproco e il dialogo.

La famiglia deve essere anche proiettata all'apertura verso ciò che è fuori di essa, verso la società e la dimensione politica. Secondo Aldo Moro, "la famiglia non è un mondo chiuso, ma anzi è un punto di partenza di un'esperienza umana larghissi-

ma". Questo moto di apertura è tradotto, nella formula dell'art. 29, dall'istituzionalizzazione della famiglia con il matrimonio. L'istituto del matrimonio ha infatti un profondo significato laico, quello cioè di fare del rapporto tra l'uomo e la donna non un semplice fatto privato, irrilevante al di fuori delle mura domestiche, ma un'alleanza avente un rilievo pubblico e perfino un valore politico. Attraverso l'istituzionalizzazione la famiglia diventa una comunità di cura che chiede e ottiene un riconoscimento pubblico, fatto dell'assunzione di diritti e di responsabilità e nutrito dell'attesa di un'attenzione da parte delle istituzioni politiche. L'istituzionalizzazione in matrimonio non ha pertanto

solo il significato di garantire un controllo sociale e una moderazione dell'istinto sessuale, ma anche quello di legare la comunità familiare a quella civile, istituendo un'alleanza reciprocamente benefica. La società politica si aspetta infatti dalla famiglia l'assunzione di doveri di cura che partecipano della finalità pubblica della solidarietà. La famiglia, legittimamente, si attende dalla società politica un'attenzione privilegiata, di cui la Costituzione dovrebbe essere la promessa e, insieme, la garanzia. Ad esempio, l'art. 31 promette alle famiglie, soprattutto quelle numerose, provvidenze; l'art. 36 della Costituzione pone il principio - sostanzialmente disatteso - per cui la retribuzione del lavoratore dovrebbe essere correlata ai carichi familiari; l'art. 37 prevede che alla donna debbano essere garantite condizioni lavorative che promuovano "l'adempimento della sua essenziale funzione familiare" e che assicurino "alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione", ecc... Già in Costituzione emergono dunque i contorni essenziali di questo fondamentale patto di alleanza tra lo Stato e le famiglie.

Ed è su questo fronte che la realtà registra i tradimenti più gravi. L'enfasi sul valore costituzionale della famiglia serve spesso e solo, nel confronto politico, a precludere ogni speranza alle richieste di riconoscimento che

provengono da altre forme di convivenza, proprio mentre la Corte costituzionale, nella recente sentenza 138 del 2010, ha aperto al rilievo pubblico di modelli diversi di formazione sociale. Ancora: la retorica sul ruolo della famiglia entro un modello, che si vorrebbe originale, di welfare familistico serve spesso solo all'azione politica come comodo alibi per rinviare o semplicemente per eludere la questione delle tutele sociali e scaricare così, sulle famiglie stesse, un pesante onere assistenziale e di cura dei propri membri. In questa disattenzione politica, al di là della retorica, sta il senso della rottura del patto tra le persone, le famiglie e lo Stato. E forse proprio il tradimento dell'alleanza è tra le concause della crisi che attraversa l'istituto del matrimonio, perché le giovani coppie non riescono più a cogliervi il senso di una sollecitudine pubblica verso la loro avventura, ma solo la pretesa ideologica di ingerenza di uno Stato e di una società a esse indifferenti, quando non ostili.

PARROCCHIA di TORRE BOLDONE
ANNO PASTORALE 2011-2012

FAMIGLIA
il LAVORO
E LA FESTA



"E ci fu GRANDE GIOIA
in QUELLA CITTÀ"